

La LEGGENDA della Rivoluzione FASCISTA

Che il 28 ottobre 1922 a Roma si sia consumato un *golpe* oppure una *rivoluzione* è un'opinione che rappresenta le due facce di una stessa medaglia: quella dell'interpretazione ideologica antifascista-fascista di quei fatti. Ma il ruolo della Corona nel conferimento dell'incarico a Mussolini fu determinante per garantire una soluzione pacifica, costituzionale e tutt'altro che sovversiva ai problemi politici dell'Italia liberale

di Aldo A. Mola

Dopo quasi novant'anni l'avvento del governo Mussolini rimane un momento inesplicito. Il passaggio dal governo presieduto da Luigi Facta a quello formato da Benito Mussolini venne e rimane cristallizzato in un insieme di formule che ne fissarono e ripetono scansioni temporali e portate politiche nei termini entrati nelle celebrazioni (sia dei vincitori, sia dei vinti), nella manualistica, nella memoria comune debitrice nei confronti di media che replicano luoghi comuni comodi per tanto per l'esaltazione quanto per la *damnatio* del Fascismo. Secondo la leggenda il 28 ottobre 1922

la «marcia su Roma» di trecentomila fascisti spazzò via il parlamentarismo paroloso dell'«Italiotta» giolittiana e, con attento dosaggio di violenza intelligente, portò al governo «l'Italia di Vittorio Veneto» grazie alla convergenza tra il Re e il Duce. Così nacque la «monarchia fascista», che è anche il titolo di un'opera recente, cioè la rassegnata subordinazione di Vittorio Emanuele III a Mussolini, che quel 28 ottobre instaurò in Italia una dittatura liberticida, sfociata nell'alleanza con la Germania hitleriana e nelle leggi razziali. Questa narrazione, largamente diffusa come altrettanto insistente è l'uso spropositato del termine «fascista» nella polemica politica spicciola ricorrente, si è radicata in profondità. Essa ignora, nega e stravolge i fatti; eppure è condivisa e resiste a ogni

tentativo di correzione sulla base dei documenti e all'invito a non anteporre interpretazioni ideologiche alla verifica della effettiva sequenza degli eventi.

In un saggio recente Ernesto Galli della Loggia ha evidenziato la serie di errori grossolani compiuti dalle sinistre (comunisti e, ancor più, socialisti massimalisti: ma vanno aggiunti anche i stessi socialisti unitari di Turati e Matteotti) a cospetto della crisi di rappresentatività del Parlamento sfociata nella soluzione extraparlamentare (ma non anticostituzionale) della successione a Facta. La condotta delle sinistre è però un problema marginale, perché esse erano comunque fuori gioco per incapacità congenita ad assumere e a esercitare in Italia responsabilità di governo. Lo avevano mostrato sia nel



Roma, 30 ottobre 1922: Gli squadristi sfilano davanti al Quirinale dopo il conferimento dell'incarico a Mussolini. Da lì andranno alla stazione Termini da dove lasceranno Roma



Il «Popolo d'Italia» annuncia la nascita del governo Mussolini

primo quindicennio del Novecento, rifiutando le sollecitazioni di Giolitti ad accettare ministeri, sia quando decisero di farne parte, ma in ruoli marginali e come copertura di decisioni che erano passate sulla testa non solo dei partiti di sinistra ma del Parlamento stesso, forzato a sottoscrivere la cambiale in bianco dei pieni poteri al governo Salandra-Sonnino, autore dell'unico vero colpo di Stato della storia d'Italia: l'intervento in guerra a fianco dell'Intesa [vedi «Storia in Rete» n° 56 Ndr].

Come fosse una porta tra un passato e il futuro, la leggenda sul 28 ottobre 1922 regge su tre cardini: 1) il 28 ottobre le squadre fasciste marciando su Roma 2) costrinsero il Re a dare a Mussolini l'incarico di formare il governo, 3) con la complicità delle Forze Arma-

te. Geneticamente antidemocratiche, queste usarono il Fascismo contro il paese per consumare la sorda vendetta contro i malumori dei cittadini avversi alla guerra e cercarono all'interno, contro le organizzazioni politiche e sindacali del proletariato e dei cattolici democratici, la vittoria che non avevano conquistato sul campo di battaglia. Quel 28 ottobre venne usato per far dimenticare Caporetto, Adua, Lissa, Custoza, Novara... Cigolante su cardini sgangherati quella porta del 28 ottobre ebbe e ha due lati: su uno gli antifascisti raccontarono la loro versione dei fatti

sull'altro si legge quella dei fascisti. A ben vedere esse coincidono perché la leggenda del 28 ottobre fece e fa comodo a entrambi.

Quel giorno non si verificò alcuna «marcia», né su Roma né altrove. In